

# Con le dovute precauzioni

Piero Floris

**D**evo ammettere che, come operatore scolastico, nella mia ormai lunga carriera sono sempre stato molto *refrattario* al tema della valutazione, in particolare di quella cosiddetta esterna o standardizzata ed anche oggi, per quanto me ne occupi direttamente, stento a liberarmi dalla mia convinzione di *essere un praticante non credente*.

Lo scetticismo mio e, credo, anche di parte del mondo della scuola si può riassumere così: *“Sappiamo già cosa serve per una scuola migliore: servono insegnanti motivati che sappiano a loro volta motivare, che conoscano bene sia la disciplina che insegnano sia gli alunni cui si rivolgono e via dicendo... Perché cercare ancora quando si sa già cosa manca e cosa è utile?”*

D'altra parte, anche i teorici della valutazione standardizzata riconoscono di non essere in grado di precisare attraverso quali processi questa stessa valutazione sia in grado di condurre ad un miglioramento degli apprendimenti degli studenti.

## UN PROBLEMA POLITICO

Il problema della valutazione esterna, però, non è di natura didattica, non è una prerogativa della scuola come invece lo sono la constatazione e la domanda sopra riportate; la Valutazione, in questo caso, è un problema prima di tutto politico, di politica scolastica.

Questa nuova ottica va affrontata da *cittadini* che s'interessano alla qualità di un servizio come quello scolastico, così importante per il futuro di qualsiasi paese. L'introduzione delle valutazioni standardizzate ha un'impronta innegabilmente *economicista* che si fonda sul presupposto incontestabile di massimizzare l'utilizzo di risorse pubbliche in un rapporto ottimale tra costi e benefici non dimenticando, però, che le spese per l'istruzione sono spese d'investimento.

La scuola, allora, da scatola chiusa e nera con appeso alla proprie porte il cartello *Accesso consentito solo agli addetti ai lavori*, la famosa autoreferenzialità scolastica, diventa come una boccia di vetro dove si vede dentro: trasparente e aperta ad essere conosciuta, prima di tut-

to da chi ha la responsabilità di organizzarla, di finanziarla e di rendere conto dei risultati che ottiene, cioè di governarla.

Ma questo tipo di conoscenza si fonda necessariamente su criteri di estrema razionalità, utili a tutelarla da letture parziali o inaffidabili, ma socialmente condivise e scientificamente fondate.

Anche questo, a noi della scuola, non piace perché stempera fino ad azzerarlo il *pathos pedagogico* con cui molti di noi sono cresciuti professionalmente e che ha fatto la leggenda, nella sua accezione più ambigua di *forza* e di *mito*: penso alla scuola elementare del tempo pieno e del modulo.

Questa razionalità si serve soprattutto di parametri quantitativi: gli apprendimenti vengono trattati e resi *misurabili*, gli obiettivi più importanti non sono più quelli sociali ma quelli cognitivi.

## DEMOCRAZIA SCOLASTICA

Lo svilupparsi della valutazione esterna va interpretato anche come una tappa importante nel processo di democratizzazione di un paese; è il risultato di una domanda sociale diffusa ed è un ingrediente ricco di componenti democratiche, poiché l'utenza del servizio scolastico è oggi molto più esigente di un tempo.

Se, come detto, la valutazione serve a pilotare il sistema, essa fa i conti con la nuova ripartizione dei poteri: quella che verrà, quando verrà, vale a dire la prospettiva federale, o quella già in atto, ma ancora ricca di potenzialità, l'autonomia scolastica.

## EFFETTI POSITIVI

Se c'è una resistenza alla pratica della valutazione esterna, tuttavia sempre più insegnanti le riconoscono effetti positivi.

Nei paesi a forte tradizione valutativa, quali quelli anglosassoni o scandinavi e nella stessa Francia, molte ricerche rivelano un atteggiamento positivo da parte dei docenti.

Gli *standard* proposti dai test di profitto, infatti, forniscono ai docenti linee direttrici che consentono di capire ciò che è bene insegnare per migliorare i risultati degli allievi.

Le indagini a livello internazionale hanno effetti anche sulla dimensione politico-istituzionale. I governi approntano nuovi curricula sulla base dei risultati ottenuti nei test.

L'analisi e l'interpretazione dei dati sono, inoltre, l'occasione per lavori condivisi tra gruppi d'insegnanti ed autorità scolastiche. Queste sono alcune delle conseguenze positive che comporta la partecipazione di un paese alle valutazioni standardizzate.

L'esperienza insegna che per giungere a questi risultati

è necessario il rispetto di alcune condizioni fra le quali paiono particolarmente importanti le seguenti:

- gli insegnanti vanno coinvolti attivamente e non devono essere o sentirsi i destinatari unici di tali rilevazioni;
- gli obiettivi della valutazione devono essere chiari, come chiaro deve essere l'utilizzo che verrà fatto dei risultati;
- i responsabili dei progetti di valutazione devono manifestare una grande convinzione ed una forte volontà.

## NON SOLO TEST

La corretta gestione dei progetti di valutazione esterna richiede, inoltre, un approccio prudente. Va prevenuto, infatti, un fenomeno che rischia di diffondersi quando la valutazione standardizzata diventa ricorrente. Mi riferisco a quello che in inglese viene chiamato *teaching to test*, vale a dire che la didattica quotidiana viene costruita in funzione del superamento delle prove di verifica ed il processo formativo si riduce ad un *allenamento* ai test, trasformando la scuola in una sorta di grande *testificio*. Uno dei modi per ovviare a questo fenomeno risiede nella capacità degli Istituti di Valutazione di produrre prove che travalichino le strette conoscenze previste dai curricula e si indirizzino, invece, verso l'accertamento di *performance* che, utilizzando quelle conoscenze apprese a scuola, ne verifichino il loro transfert in situazioni non accademiche, della vita quotidiana.

Solo se si approntano test che non riproducono gli esercizi di verifica curricolare proponendo, invece, la soluzione di problemi veri e reali, si riesce a sfuggire ai rischi del *teaching to test*.

Nelle prove standardizzate il ruolo della motivazione è fondamentale a tutti i livelli: del dirigente, dei docenti e, chiaramente, degli allievi.

L'atteggiamento con il quale gli studenti affrontano le prove ha un impatto decisivo sul tipo di risultato che conseguono, quasi quanto la loro preparazione culturale. È per questo che l'informazione agli studenti ed ai genitori è di estrema importanza e va curata con grande impegno e massima dedizione.

Tutte queste riflessioni sono alla base del dibattito che la Struttura Regionale di Valutazione sta portando avanti assieme ai dirigenti ed ai docenti che partecipano al Progetto PISA 2009 e 2010. Chi volesse avere maggiori informazioni al riguardo può consultare il sito [www.regione.vda.it/istruzione/srev/](http://www.regione.vda.it/istruzione/srev/) o scrivere all'indirizzo: [p.floris@regione.vda.it](mailto:p.floris@regione.vda.it).

Piero Floris – Ispettore tecnico della Regione autonoma Valle d'Aosta.

